

SULLA

Barca...

STESSA

N. 1

MENSILE DEL CONSORZIO SOLIDARIETÀ APRUTINA



**Senza
confini**

**NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA
LA CHIESA INVITA A NON
DIMENTICARE LE TRAGEDIE
DEL MARE CHE HANNO
PER VITTIME I MIGRANTI**



SOMMARIO

PERCHÈ SULLA STESSA BARCA _____	5
CI SIAMO ANCHE NOI _____	6
CIBO E SVILUPPO ECONOMICO. GLI IMMIGRATI DIVENTANO PROTAGONISTI _____	7
ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: PROVE DI SINODALITÀ _____	9
LA VOCE DELL'EUROPA. SUPERARE DUBLINO _____	13
SOLO IL SAPERE È UN'ARMA _____	16
NON SOLO CALCIO _____	17
L'ALTRO _____	18

SULLA STESSA BARCA...

Mensile del Consorzio Solidarietà Aprutina

Sede legale, redazione e stampa:
Via Vittorio Veneto 11 – 64100 Teramo

email: sol.aprutina@gmail.com
tel. 0861 241427

Direttore responsabile: Matteo Pierfelice

In redazione: Carlo Barbieri, Anna D'Eustacchio, Ivana Colleluori,
Enzo Marcozzi, Danilo Sarra

Hanno collaborato a questo numero:
Mons. Gian Carlo Perego, Enzo Marcozzi, Danilo Sarra, Amed Akanji, Ivana Colleluori

Chiuso in redazione il 28/01/2016

Iscrizione del Tribunale di Teramo al N. 679 del Registro della Stampa il 4/1/2016

BURKINAFASO
GHANA

ACCOGLINZA



PERCHÉ SULLA STESSA BARCA?

di Carlo Barbieri (Presidente Consorzio Solidarietà Aprutina)

“Perché su questa barca qualcuno ha tutto e di più e non se ne vergogna. Qualcuno invece sulla stessa barca si vergogna di conquistarsi ciò che desidera”

Perché siamo tutti sulla stessa barca. Perché ci fa paura questa barca che se non riprendiamo a governare si allontana sempre più dalla terra ferma. Perché da questa barca buttiamo a mare le cose più scomode e impegnative. Perché da questa barca buttiamo le nostre responsabilità che rimbalziamo agli altri. Perché buttiamo le nostre tradizioni e non vogliamo fare la fatica di ricordarle e tramandarle. Perché accettiamo le mode, gli usi e i costumi che ci propongono oggi per poi dimenticarli domani. Perché su questa barca accettiamo che il nostro pensiero sia lo stesso di un sondaggio a campione fatto su mille persone. Perché abbiamo paura che esprimere il nostro pensiero può esporci a giudizio ma ne rivendichiamo il diritto.

Perché su questa barca quando possiamo esercitare la democrazia abbiamo sempre altro da fare. Perché su questa barca della politica ci interessano più gli inciuci che i risultati. Perché la disperazione su questa barca fa audience. Una volta su questa barca la tv era come un caminetto caldo e accogliente, raccoglieva la famiglia ora è una gabbia di scimmie urlatrici. Perché vogliamo che su questa barca la notte torni ad essere nera e fatta per riposare e non bianca da sbalzo ed esasperata. Perché la musica di questa barca sia ancora passione duratura come i Beatles e I Rolling Stone e non un additivo a qualche pasticcia da discoteca. Perché su questa barca non nascano più pseudo artisti nati a tavolino e partoriti da qualche programma tv.

“... Porca miseria un'altra barca! Grande, piena di luci con la piscina! Come? Non è la nostra!” Perché un giorno su questa nostra barca qualcuno decida che tutti qualche volta possano fare un giro su quella grande barca, pardon, nave luminosa. Perché su questa barca il potere è un male insanabile ma ognuno appena ne ha occasione lo esercita. Perché su questa barca qualcuno ha tutto e di più e non se ne vergogna. Qualcuno invece sulla stessa barca si vergogna di conquistarsi ciò che desidera.

Perché questa stessa barca mi sembra quella di Enzo Iannacci. Perché su questa barca ci sono anche i nostri figli. Sulla stessa barca gli adulti, spesso, al mattino passano troppo tempo allo specchio e sulla stessa barca sempre al mattino i figli escono senza essere visti dagli adulti. Sulla stessa barca una volta il motorino era una conquista e la paghetta andava tutta in benzina, ora questa la fa la sala scommesse e gli adulti non fanno più quant'è la paghetta. Perché sulla stessa barca, a seconda di dove tira il vento, decidiamo se aver paura o no del diverso.

Perché questa sembra una barca a vela priva di vele, dove il vento non può esercitare la sua spinta e i troppi perché confondono la rotta.

Sulla stessa barca per trovare risposte, alzare le vele e navigare con saggezza su di una rotta sicura.

CI SIAMO ANCHE NOI

di Matteo Pierfelice

Si metta nero su bianco. Esistiamo. Un'altra goccia nell'oceano delle informazioni. Un'altra barca – una piccola barchetta di carta – salpa nel mare delle pubblicazioni. Quale destino l'attenderà tra le onde, non è ancora prevedibile. Ma, intanto, la direzione è stata indicata: ostinata e contraria, come cantava De André. Vale a dire testardamente sulle rotte della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia, della pietas. Insieme agli ultimi, ai vinti, ai perdenti, ai più fragili. Ai poveri, ai diversi. La Caritas Diocesana di Teramo-Atri è con loro dal 1974. Il Consorzio Solidarietà Aprutina, invece, dal 2014 accompagna nel loro travagliato percorso, centinaia di migranti richiedenti asilo che giungono nella provincia di Teramo, passando per il Mediterraneo.

**“Insieme agli ultimi,
ai vinti, ai perdenti,
ai più fragili.
Ai poveri,
ai diversi.”**

Si è stratificato così, nel tempo, un patrimonio inestimabile di storie, di vite, di persone. Un serbatoio di umanità, ma anche un saper-fare, una conoscenza e una padronanza nella gestione degli aspetti sociali, tecnici e giuridici legati ai fenomeni dell'emarginazione e delle migrazioni, troppo preziosi per non dividerli, oggi che una vera cultura di pace è nettamente minoritaria. In Europa dilagano il pregiudizio, il cinismo e la paura per l'altro, mentre i governi degli Stati membri fanno vacillare le basi stesse dell'Unione, mettendo in discussione il Trattato di Schengen, pur di scaricare l'uno sull'altro quella che ciascuno ritiene essere la “zavorra” dell'accoglienza.

Questa umile barchetta proverà, invece, come detto, ad andare controcorrente. Non solo ad accettare l'altro ma a sentirsi responsabile del suo destino. A volte ce lo insegnano tanti operatori e volontari. Basta ascoltarlo e cercare di comprenderlo, il prossimo, per giungere a qualche verità.

Conoscendo per nome, guardando negli occhi e stringendo le mani di chi viene spesso descritto come un “potenziale terrorista” diventa chiaro, ad esempio, che come e più di noi occidentali, sono loro stessi vittime, nei paesi d'origine, del terrorismo (si pensi ai continui attentati in teatri di guerra come la Siria, la Nigeria, l'Afghanistan, l'Iraq).

Si intuiscono le motivazioni che spingono intere generazioni di continenti colonizzati e sfruttati per secoli, sempre più consapevoli della disuguaglianza che li colpisce, a fuggire a qualsiasi costo e a investire tutto quello che hanno nel miraggio del benessere occidentale. Si comprende come qualcuno, umiliato e deprivato, vedendo anche quell'ultima speranza vanificata, di fronte all'ennesima porta chiusa, possa cadere nella trappola della radicalizzazione e nel fanatismo.

Si capisce allora perché convenga davvero a tutti una politica di inclusione sociale e lavorativa dei profughi e dei migranti. Che però ormai viene colpevolmente ritenuta insostenibile. Proprio come è stata ritenuta insostenibile, dopo la crisi del 2008, la rete di sostegno sociale dei cittadini italiani. Sempre più abbandonati a loro stessi. Sempre più privi di lavoro e di redditi sufficienti. Sempre più presenti nei centri d'ascolto e nelle mense Caritas.

Gli uni e gli altri, cittadini italiani e stranieri in difficoltà, troveranno qui una voce amica. Perché siamo tutti sulla stessa barca.



Cibo e sviluppo economico. Gli immigrati diventano protagonisti.

MOLTISSIMI IMMIGRATI IMPIEGATI NEL SETTORE PRIMARIO
MANTENGONO IN VITA MESTIERI ALTRIMENTI IN VIA
DI ESTINZIONE

di Ivana Colleluori

Ogni anno Caritas Italiana e Migrantes pubblicano un rapporto che traccia un quadro dell'immigrazione in Italia. L'ultimo, il XXIV Rapporto Immigrazione 2014, è dedicato all'Expo 2015. Emblematica a questo proposito la copertina: mani neri che lavorano una farina bianchissima. Sono le mani di uno dei numerosi *migranti attori di sviluppo*, questo il sottotitolo del rapporto. L'immagine che viene dunque tracciata del migrante non è quella, che comunemente e con pregiudizio viene quotidianamente data, di chi chiede ed esprime solamente un bisogno, ma quella di chi è una risorsa per il nostro paese, una parte attiva della popolazione, che svolgendo lavori legati molto spesso al cibo, contribuisce a mantenere vivi settori e professioni che potrebbero scomparire.

Cibo, quindi, come *occasione di sviluppo*. Tematica che richiama la campagna delle Caritas nelle Chiese del mondo “*One human family, food for all*”, “*Una sola famiglia umana, cibo per tutti*”, volta a sensibilizzare al diritto al cibo e ad una più equa distribuzione delle risorse.

Il Rapporto si apre con un quadro relativo ai dati dell’immigrazione. L’Europa, ospitando il 31,3% dei migranti internazionali, risulta assieme ad Asia e Nord America, tra le aree con maggiore presenza di immigrati. Il numero totale degli stranieri residenti nell’Unione Europea al 1 gennaio 2013 è di 34,9 milioni di persone. In Europa il paese con la percentuale più alta di stranieri residenti è la Germania, a seguire il Regno Unito, Francia, Spagna e solo al quinto posto l’Italia.

Ad inizio 2014 si registrano quindi in Italia 60 782 668 abitanti, di cui 4 922 085 stranieri (di cui il 53% donne). Guardando alle collettività presenti, ad inizio 2014, si evidenzia la netta prevalenza della collettività romena (22%), albanese (10,1%) e marocchina (9,2%).



Se entriamo nel dettaglio delle presenze nelle diverse regioni, è da notare che in tre regioni del Nord e in una del Centro si concentrano il 57% degli immigrati residenti. Si tratta di Lombardia (22,9%), Lazio (12,5%), Emilia Romagna (10,9%) e Veneto (10,5%).

Scendendo ancor più nel locale, in Abruzzo la popolazione straniera residente ammonta a 84 285 unità (di cui 54,7% donne), con una percentuale di presenze del 6,3% inferiore alla media nazionale.

Cibo come occasione di sviluppo. Moltissimi sono gli immigrati impiegati nel settore primario e nella trasformazione dei prodotti agro-alimentari, facendo sopravvivere mestieri altrimenti in via di estinzione, come quello di panettiere o di commerciante di frutta e verdura. “*Nella sostanza, buona parte della frutta, della verdura, del latte, del formaggio, dell’olio d’oliva, delle carni che arrivano sulla nostra tavola è stata raccolta o trattata da lavoratori immigrati.*”.

Molti sono anche gli stranieri impegnati nei servizi che preparano, somministrano e vendono cibo. Il cibo non è però solo un’occasione di sviluppo, è anche

una grandissima fonte di ingiustizie. Basti pensare al fenomeno del caporalato nel Sud Italia. Braccianti agricoli vengono pagati a cottimo, in base ai cassoni di prodotti agricoli raccolti. Il lavoratore è così costretto a lavorare il più possibile per una misera paga, vivendo in dimore fatiscenti, spesso senza acqua corrente e servizi igienici. Questo accade quando si raccolgono i pomodori a Foggia, ma anche le arance a Rosarno o le angurie a Nardò. “*Nella verdura e nella frutta che arrivano sulle nostre tavole c’è un’insopportabile, ma non invincibile, dose di sfruttamento. È bene saperlo, per provare a eliminarla.*”.

In questo quadro si inserisce il progetto di Caritas Italiana *Presidio*, che vede la collaborazione di dieci Caritas diocesane in sei regioni. L’obiettivo è quello di creare un presidio permanente che combatta lo sfruttamento nelle campagne, assicurando un luogo di ascolto, di presa in carico, di orientamento medico, giuridico, lavorativo, di accompagnamento ai servizi. Un luogo per difendere e chiedere giustizia, lì dove vengono violati i diritti, la dignità, l’umanità. Un luogo che renda il cibo, *cibo di giustizia*.





ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: PROVE DI SINODALITÀ

Di Mons. Gian Carlo Perego
Direttore generale Migrantes

Domenica 17 gennaio abbiamo celebrato in tutte le 27.000 parrocchie italiane la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il clima culturale e politico in cui viene celebrata quest'anno la Giornata, che incrocia anche il Giubileo della misericordia, non è certamente favorevole nel leggere un fenomeno variegato come le migrazioni di oggi. La paura, ulteriormente alimentata da non ben precisate notizie inquietanti con protagonisti i migranti (i fatti di Colonia), i pregiudizi alimentati da affermazioni gratuite, ma popolari di politici, gli atti di terrorismo continui che ulteriormente alimentano la falsa coniugazione terrorismo uguale migranti e terrorismo uguale islam, non aiutano a leggere serenamente un fenomeno che sta cambiando i luoghi fondamentali della nostra vita, quale è la migrazione delle persone.

“Persone in fuga”. Il Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016 di papa Francesco ci aiuta a ricordare in questo mondo delle migrazioni, anzitutto, le “persone in fuga”, “vittime di violenza e povertà”, che “sopravvivono agli abusi” di “trafficienti di persone umane”. Un mondo di migranti in continua crescita – 232 milioni di persone nel 2014. Un mondo di nuovi schiavi: sfruttati in patria, sfruttati nel viaggio, spesso anche sfruttati nei luoghi d'arrivo. Sono i volti di coloro che sono arrivati in Italia, sbarcando soprattutto sulle coste italiane, greche, la maggior parte dei quali poi hanno continuato il loro viaggio in Europa. Persone che hanno trovato talora la morte nel Nostro Mare – oltre 3700 nel 2015 –, altre volte hanno visto nuovi muri di filo spinato impedire il loro cammino europeo, e ancora – come ricorda il S. Padre – spesso incontrano “paure e sospetti” nelle città e nei Paesi d'arrivo.

“Superare l'emergenza”. Di fronte al nuovo mondo dei migranti che arrivano in Italia e in Europa, papa Francesco invita a “superare l'emergenza” attivando “programmi strutturali d'accoglienza”. E' l'invito a un'esperienza diffusa di accoglienza negli 8000 – e non solo in 400 come avviene oggi – Comuni italiani, invitati a costruire un nuovo servizio sociale strutturato di accoglienza sul territorio, con la collaborazione – come già avviene spesso – delle 27.000 parrocchie italiane, del mondo dell'associazionismo e del volontariato, della scuola e dell'impresa. Si tratta di ripensare le nostre città sull'accoglienza di persone in fuga che, in un'Italia e in un'Europa che sta invecchiando, con più morti che nascite, costituirà la forza della sua rigenerazione. Da qui anche l'importanza di percorsi di inclusione e integrazione – come il Papa ricorda nel Messaggio e ha ribadito anche nel suo discorso alla città di Prato, lunedì 9 novembre 2015 –, tasselli fondamentali per costruire una “cultura dell'incontro”, prove di Vangelo.

Migranti protagonisti in un percorso sinodale. Nel Messaggio della Giornata del Migrante e del Rifugiato 2016, Papa Francesco ci ricorda, in altri termini, che “La Parola cammina” (D.V. 13) anche attraverso i piedi, le strade, i viaggi dei migranti cattolici provati dalla fame, dalla guerra, dalla persecuzione politica e religiosa, dai disastri ambientali, e che interpretano concretamente il verbo ‘uscire’, una delle parole chiavi che papa Francesco indica quale missione della Chiesa nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 24) e una delle strade che hanno guidato il cammino della Chiesa in Italia verso il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

In una storia di Chiesa sinodale che, come mai, anche attraverso la presenza dei migranti, ha assunto un respiro ‘cattolico’, papa Francesco invita anche le nostre comunità a coniugare la misericordia con l’accoglienza. Questo chiede di guardare ai migranti come persone, prima ancora di fermare l’attenzione sulla loro situazione giuridica di regolari o irregolari. Un percorso di fede e di vita sociale che le Migrantes di Roma e del Lazio testimonieranno con un gesto concreto: portando oltre 6000 migranti e rifugiati in piazza S. Pietro all’Angelus di papa Francesco. Un incontro, una festa.



“MIGRANTI E RIFUGIATI CI INTERPELLANO. LA RISPOSTA DEL VANGELO DELLA MISERICORDIA”

MESSAGGIO DEL SANTO
PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2016
[17 gennaio 2016]

Cari fratelli e sorelle!

Nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato che “ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre” (*Misericordiae Vultus*, 3). L’amore di Dio, infatti, intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l’abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta “a casa” nell’unica famiglia umana. In tal modo, la premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull’uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l’efficacia della divina misericordia.

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d’origine, subiscono l’oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l’accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci

si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema: "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia". I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?

In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie. Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato?

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpellava seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvisi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel

volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure

“I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti”

“La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità”

accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti.

Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3).

Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale che sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolare modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li

*Dal Vaticano, 12 settembre 2015
Memoria del Santissimo Nome di Maria
FRANCESCO*

A close-up portrait of Cécile Kyenge, an African woman with short dark hair, wearing a blue blazer and a patterned scarf. She is looking slightly to the left with a thoughtful expression. The background is dark and out of focus.

LA VOCE DELL'EUROPA SUPERARE DUBLINO

di Matteo Pierfelice

L'EURODEPUTATA ITALIANA DEL PARTITO DEMOCRATICO CÉCILE KYENGE È PROMOTTRICE DEL RAPPORTO DEL PARLAMENTO EUROPEO PRESENTATO LUNEDÌ 25 GENNAIO A STRASBURGO, CHE RAPPRESENTERÀ PER I PROSSIMI ANNI LA POSIZIONE UFFICIALE DELL'UE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE. SUPERAMENTO DEL REGOLAMENTO DI DUBLINO E MAGGIORE CONDIVISIONE TRA GLI STATI MEMBRI NEL REINSEDIAMENTO DEI MIGRANTI SONO I PRINCIPALI PUNTI

Dal Parlamento Europeo a una piccola cooperativa della provincia italiana, in prima linea nell'accoglienza dei migranti richiedenti asilo, la distanza sembra siderale. Eppure dalle decisioni di Bruxelles dipenderà il destino di tanti uomini e donne, nonché delle piccole comunità, come quella teramana, che li ospitano. Raggiungiamo telefonicamente l'eurodeputata ed ex Ministro della Repubblica Cécile Kyenge, mentre è a Strasburgo in occasione della sessione plenaria.

Onorevole Kyenge cosa prevede il rapporto sull'immigrazione che ha presentato a Strasburgo?

Ho presentato a Strasburgo il rapporto di cui sono relatrice per il Parlamento che disegna per la prima volta un piano organico per una nuova politica comune europea sull'immigrazione e l'asilo. Ho avanzato una proposta concreta per superare il Regolamento di Dublino che sta fallendo, una proposta che può raccogliere un consenso bipartisan del Parlamento, perché con questo spirito ho lavorato. Non è giusto ed è insostenibile che, come accade ora, il peso della responsabilità delle richieste di asilo dei rifugiati ricada esclusivamente sui Paesi di primo ingresso, come l'Italia, sulle porte d'ingresso dei rifugiati provenienti da Africa e Medio Oriente. Il meccanismo che ho proposto nel Rapporto di iniziativa mette ora a disposizione della Commissione Europea un'idea concreta da tradurre in proposta legislativa per superare Dublino, offre una base consenso potenzialmente ampia in Parlamento, all'interno di una nuova strategia europea e politica comune che propongo per l'immigrazione e l'asilo per i prossimi anni. E la Commissione Europea ha assunto questo obiettivo. L'aggravarsi della crisi dei rifugiati conferma che la via dell'egoismo nazionale è inefficace e porta all'implosione dell'Europa. Continuiamo a lavorare per creare un'Europa in cui la solidarietà sia lo strumento per affrontare tutte le sfide. Sono fiduciosa, nonostante tutto.

Il progetto di reinsediamento dei migranti è politicamente realizzabile, vista la tendenza di molti governi degli Stati membri a cercare di scaricarsi a vicenda il peso dell'accoglienza?

È la mancanza di coraggio degli stati membri che sta rischiando di portarci lì, la mancanza di coraggio nell'attuazione tempestiva di quelle misure di solidarietà fra gli Stati Membri che rendano sostenibili i flussi straordinari d'immigrazione di questa crisi dei rifugiati. Insieme alla debole reazione alla crescente pressione politica, non solo delle forze populiste e xenofobe che fanno il loro 'mestiere'. Dobbiamo reagire affermando con chiarezza che Schengen non muore di morte naturale, non rischia di essere ucciso da un milione di rifugiati e dall'insormontabilità di questa crisi, ma proprio dal quell'egoismo degli Stati Membri alimentato da quanti non vogliono 'europeizzare' la gestione della crisi dei rifugiati. Dobbiamo riaffermare che la soluzione, pur non semplice, c'è: dare corpo a un insieme di strumenti di vera solidarietà europea, quelli proposti da tempo dal Parlamento e dalla Commissione Europea che hanno messo in campo insieme una coraggiosa nuova Agenda. Penso alla proposta di intervenire nelle situazioni critiche sui confini dell'Unione istituendo un Guardia costiera e di frontiera comune europea. Questa è la via, non i muri e la fine della libera circolazione.

Cosa rappresenterebbe la fine di Schengen?

La libera circolazione dei cittadini all'interno dell'area Schengen in Europa è una conquista epocale, uno dei pilastri fondanti l'Unione Europea che abbiamo sognato. Privarcene sarebbe la fine dell'Europa che conosciamo, una arretramento senza ritorno. Austria, Germania, Svezia, Norvegia, Francia, Danimarca, hanno reintrodotta temporaneamente i controlli alle frontiere, perché il trattato di Schengen prevede espressamente questa possibilità in casi eccezionali, in presenza di una seria minaccia alla sicurezza interna o per problemi di ordine pubblico. Una misura prevista come eccezionale e temporanea, certo, ma l'effetto domino, Stato dopo Stato, può essere devastante e rischia di portarci sull'orlo del baratro. Rischio che stiamo correndo.

Come spiegare che non bisogna confondere migrazione e terrorismo?

Non dobbiamo commettere l'errore di identificare nei rifugiati il nemico da combattere. I rifugiati sono vittime così come lo siamo noi. Quelli che compiono atti di terrorismo sono gli stessi da cui i rifugiati scappano. Non commettiamo gli stessi errori del dopo 11 settembre. Allora ci furono bombardamenti che assunsero la forma di una vendetta. Questa equazione folle va combattuta, perché l'insinuazione di questa paura è il loro 'cavallo



di Troia', la paura che scaturirebbe dell'identificazione di un milione di rifugiati giunti o in cammino verso l'Europa come nemico da combattere e respingere. I rifugiati sono vittime così come lo siamo noi, ripetiamolo e gridiamo questa verità fino allo sfinimento. Quelli che hanno compiuto questi atti di terrorismo sono gli stessi da cui i rifugiati scappano.

Il terrorismo va combattuto con una sola voce, un forza europea unica, lasciandosi alle spalle la stagione fallimentare delle scelte solitarie dei singoli stati nazionali. Il terrorismo va combattuto, nelle forme e con gli strumenti con cui si combatte il terrorismo dei nostri tempi, con una posizione, una forza e con strumenti comuni europei, lasciandosi alle spalle la stagione fallimentare delle scelte solitarie dei singoli Stati nazionali. Serve l'unità dell'Europa anche all'interno di una necessaria coalizione internazionale riconosciuta e investita del potere di contrastare l'avanzare del Daesh. Daesh ci vuole divisi, una divisione figlia della paura e del terrore, una divisione a cui siamo tremendamente esposti per quanto stiamo faticando a trovare una risposta solidale europea alla crisi dei rifugiati: per questo la scelta e il messaggio più forte che l'Unione ora possa dare è la solidarietà vera e la vera unità dell'Europa.

Lei è stata Capomissione per l'Unione Europa in Burkina Faso, paese da cui arrivano diversi ragazzi accolti nelle nostre strutture, e che lo scorso 16 gennaio è stato colpito dai terroristi islamici. Come spiega questa espansione?

La scelta dei terroristi islamici di colpire a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, non è per nulla casuale. È il tentativo da parte dei fondamentalisti di colpire la giovane democrazia del Burkina, il consolidamento della democrazia in un paese chiave dell'Africa. Da Parigi a Tunisi, passando per Bamako e più di recente Giacarta, ovunque nel mondo i jihadisti vogliono distruggere i nostri valori attraverso la paura e rimettere in discussione le nostre conquiste di civiltà, a partire dalla democrazia. Ecco perché la tragedia di Ouagadougou ci riguarda. Quella del Burkina è una democrazia giovane che conosco bene, avendone accompagnato il cammino nelle vesti di capo della missione dell'Unione Europea durante le ultime elezioni che si sono tenute a novembre dopo un periodo di transizione verso la democrazia e un recentissimo tentativo di Colpo di stato, poi sventato proprio grazie alla reazione del popolo burkinabè. Un modello trascinate per molti paesi africani, che non hanno ancora pace e una vera democrazia. I terroristi hanno voluto colpire al cuore questo processo democratico, che per loro è una minaccia: la democrazia è la condizione dello sviluppo dell'Africa, il primo e più forte antidoto contro il radicamento del fondamentalismo islamico. Per questo dico che per loro la democrazia è la prima minaccia e che la scelta del Burkina non è casuale. Dico anche che i terroristi non ci piegheranno. Saremo noi a sconfiggere il tentativo di radicare il fondamentalismo islamico in Africa. Ma per farlo è necessario che tutta la Comunità internazionale si impegni di più a proteggere e sostenere le riforme strutturali che ora devono sorreggere la democrazia burkinabè, così come quelle di diversi altri stati africani sotto attacco. Voglio esprimere tutta la mia solidarietà al popolo del Burkina Faso e alle autorità nazionali, tra cui il Presidente della Repubblica, Roch Kaboré. Fra due settimane tornerò in Burkina Faso.

SOLO IL SAPERE È UN'ARMA



Io mi chiamo Amed Akanji. Sono originario dell'Africa e precisamente della Costa d'Avorio. Ho 23 anni e sono nato l'11 maggio del 1993 nella città di Aboisso, capoluogo della regione del Comoè Sud. In futuro magari scriverò volentieri della mia città. Io sono curioso per natura, mi interesso delle materie più varie e amo tantissimo apprendere nuove cose, soprattutto quando sono utili alla mia crescita personale e al miglioramento della qualità della vita. Nutro un amore viscerale per la natura, lo sport, la lettura, la campagna, la musica classica, gospel e il dialogo che arricchisce. Nel mio paese ho studiato per qualche anno. Avrei voluto continuare gli studi ma per varie ragioni non ho potuto. Allora io sono qui, prima di tutto, per integrarmi nella società che mi sta accogliendo e, quindi, per avere una formazione, apprendere la cultura e i valori di questo paese, l'Italia, e, perchè no, costruire una famiglia. Io sogno un mondo illuminato dall'amore, senza discriminazioni. Perchè detestarsi, perchè odiarsi, perchè il razzismo? Dio, unico padre celeste, ha condiviso il suo amore e perchè noi non facciamo la stessa cosa tra esseri umani, al di là delle differenze di colore e di religione? Perchè non siamo uniti? Eppure Dio ha creato tutto e tutti a sua immagine. Oggi ho l'opportunità di scrivere per questo giornale. Penso allora che tutta la vita sia una grazia e spero davvero di essere all'altezza di questo compito, di offrire il mio contributo allo studio, all'informazione e alla comprensione della cultura, delle tradizioni e dei valori del mio continente, l'Africa. Perchè soltanto il sapere è un'arma.

Amed Akanji

Non solo Calcio



di Danilo Sarra

LO SCORSO 18 OTTOBRE È SCESA IN CAMPO PER LA PRIMA VOLTA LA "SOLIDARIETÀ APRUTINA"

Finalmente domenica. Un sole diverso, più caldo e materno, batteva sul campo sabbioso di Torricella Sicura. Già da tempo si capiva che quello non sarebbe stato un giorno come gli altri. Gli spalti erano affollati e sui volti dei giocatori in maglia rossa si leggeva l'ansia di un'appassionata attesa che si avvicinava vertiginosamente alla sua meta. Tanti ferventi preparativi e altrettanti sacrifici avevano preceduto quel momento, così il fischio dell'arbitro fu per noi, giocatori e accompagnatori, una sorta di iniziazione, un accesso ad una nuova dimensione della vita. Così, il 18 ottobre del 2015, ispirata e guidata da Arturo D'Alessandro, faceva il suo esordio nel circuito Uisp la Solidarietà Aprutina, una squadra di calcio composta da richiedenti asilo provenienti dal continente africano.

In quella prima partita, terminata con una sofferta e quindi splendida vittoria, emergeva già l'anima d'acciaio di una squadra per nulla disposta a perdere, pronta ad offrire, fino all'ultima goccia, impegno e dedizione. Lì, quel giorno, tra tutti, spiccava Saïdy, un ragazzo gambiano di 19 anni, terzino sinistro vecchia maniera, scarpe nere, testa bassa, muscoli tesi e concentrazione incrollabile. Correva sempre e mai, mai, proferiva parola, per non perdere neppure una briciola di quella leggendaria concentrazione. Non scarpini da primadonna, non ambizione di primeggiare, non solipsismi col pallone, non acconciature per stupire ma solo impegno, sacrificio e tanto lavoro per la squadra. Al termine della partita, la sua unica preoccupazione era di allenarsi di più e meglio, per migliorarsi. Per Saïdy e per i suoi compagni di squadra, il pallone è oggi un'occasione di liberazione, un momento necessario, seppur fugace, per sciogliersi dai fantasmi caustici di un futuro incerto, di una famiglia lontana e di un presente da ricostruire in mezzo a mille difficoltà. Ma è anche un modo per lasciare un segno nella realtà, per ritrovare un porto dal quale ripartire. Non a caso, attualmente, il fatto di non riuscire a vincere tutte le partite come si vorrebbe e si potrebbe genera in tutti noi sentimenti di scoramento e financo di rabbia. Ma la volontà e l'impegno non danno frutti immediati, hanno invece bisogno di tempo e di un nutrimento costante. Di una cosa, però, siamo tutti convinti: il calcio non è un semplice passatempo, ma per molti è una forma di espressione, un'opportunità di crescita e una modalità esistenziale; il calcio è poi, soprattutto, un ambito sociale che crea, consolida e veicola messaggi culturali. Di tutto questo e quindi delle potenzialità che ciascuno di noi cela in sé stesso bisogna tenerne conto, se davvero si vuole fare il possibile per riemergere dalla fanghiglia in cui la crisi economica, le guerre e lo sfruttamento ci sprofondano ogni giorno di più. La nostra squadra di calcio, allora, non è una-semplice-squadra o un modo come un altro di impiegare il tempo, ma è il tentativo di segnare, nei limiti delle nostre possibilità, una via per la difesa e la valorizzazione dell'uomo e delle sue infinite capacità. Certo, non basterà un pallone a spazzare via i mostri della nostra attualità, ma per accendere un falò basta una fiammella.

"QUEL GIORNO, TRA TUTTI, SPICCAVA SAIDY, UN RAGAZZO GAMBIANO DI 19 ANNI, TERZINO SINISTRO VECCHIA MANIERA, SCARPE NERE, TESTA BASSA, MUSCOLI TESI E CONCENTRAZIONE INCROLLABILE".

L'altro

di Enzo Marcozzi

Sono state scritte tonnellate di pagine per spiegare la paura del diverso, dell'altro da sé. A seconda del diverso periodo culturale si è posto l'accento su un aspetto particolare. L'altro, l'alieno, ha sempre rappresentato la minaccia a qualcosa di caro a noi. Dalla barbarie che minaccia la civiltà greca e romana, agli infedeli eretici che, non riconoscendo il Dio dei Cristiani o dei Musulmani, minacciano una morale imposta. Dalle contrapposizioni nazionali e politiche ai nemici di classe, le minacce a gruppi più o meno ristretti sono numerose in tutta la storia.

L'Altro è pericoloso, ma è anche utile. Con la sua presenza e la minaccia costantemente ricordata, l'Altro consente a noi di fare fronte comune, di serrare le fila e di alimentare una coesione funzionale a chi esercita il potere.

Gli Psicologi ci suggeriscono che l'Altro è anche proiezione del sé e riesce a contenere tutto ciò che noi rifiutiamo di noi stessi, svolgendo una essenziale funzione di raccolta differenziata.

Ma cosa minacciano oggi i milioni di migranti che mettono a rischio la loro vita pur di raggiungere l'Europa? Si possono dare tante risposte a seconda del piano di analisi preferito.

Innanzitutto l'onda migratoria così imponente è l'ennesimo segnale di una crisi strutturale del modello di sviluppo occidentale, che ogni giorno mostra una contraddizione. La libertà di circolazione riservata alle merci è preclusa alle persone. Quando masse consistenti di tali persone cercano di raggiungere le zone più ricche del pianeta vengono ostacolate perché minacciano l'illusione di un benessere che si scopre sempre più fragile. I poveri, che le statistiche dicono in costante crescita numerica, non appaiono nella rassicurante vetrina mediatica, sono sempre più lontani dai centri cittadini e relegati nelle periferie; i migranti ci fanno cucù ogni giorno e ci rimettono faccia a faccia con una povertà che noi non vogliamo più vedere.

I migranti sfidano il concetto di guerra giusta, portando il conto a chi da oltre venti anni continua a sganciare bombe su città aliene, distruggendo stabilità e seminando odio. Con le loro facce spaventate riportano in occidente l'orrore della guerra ribadendone la profonda inciviltà, diventando, così, testimoni scomodi per i teorici della contrapposizione di civiltà e per i fautori della semplicità delle soluzioni finali.

Ad ogni sbarco è pronto un commento sulla minaccia alla sicurezza. La sicurezza dei cittadini è stata una delle ragioni che ha fatto nascere gli Stati moderni. La violenza viene monopolizzata dallo Stato che la esercita in nome della sicurezza dei cittadini. A parte che nel Novecento, la sicurezza dei cittadini di uno stato è corrisposta alla minaccia per la vita dei cittadini di un altro stato, la sicurezza delle nostre città è considerata una meta per milioni di persone che fuggono da violenze, sopraffazioni, assenza di diritti civili. Se l'Europa è in crisi di sicurezza cosa dobbiamo pensare del Nord della Nigeria, martellata dalle incursioni di Boko Haram, della Costa d'Avorio insanguinata da eterni conflitti tribali, del Mali minacciato dai Tuareg e della Libia che appare pacificata solo sulla carta e dove gli immigrati sub sahariani vengono rapiti quotidianamente a scopo di estorsione, per non parlare della Siria e dell'Iraq, territori in cui la guerra ha assunto una connotazione permanente. Noi ci preoccupiamo della nostra sicurezza, pur vivendo nella parte più sicura del mondo. Nel 2015 in Europa sono morte poco più di 150 persone in quattro attentati terroristici, contro le 80.000 vittime per terrorismo nel resto del mondo nel 2014, mentre i morti per incidenti stradali nel vecchio continente sono circa 70 ogni giorno.

Ma soprattutto questi ragazzi che arrivano ci ricordano tutto quello che noi Europei stiamo perdendo. La gioventù, il coraggio, la possibilità di sfidare certezze per costruire un progetto di vita libero da condizionamenti, la soddisfazione per le piccole cose, la ricerca della vita e della pace vera.

IO NON SONO
RAZZISTA, PERO'

| CINESI ...

| CRUCCHI ...

| TERRONI ...

| PROFUGHI ...

| RUMENI ...







LA SOLIDARIETÀ APRUTINA SIAMO NOI!



- 1 Corso di mascalcia 2015 - Team Horse Varano
- 2 Nuova sartoria rom
- 3-4 Concerto de "I tamburi di Gorée"
- 5 Corso di ceramica tenuto dal maestro Nino Di Simone
- 6 Preghiera interreligiosa 2014
- 7 Coppa Interamnia - sfilata inaugurale
- 8-9-10 Raccolta olive 2015
- 11-12 Lavori di pubblica utilità - Torricella Sicura
- 13 Squadra di calcio "Solidarietà Aprutina"
- 14-15 Infiorata storica di Roma

Impaginazione



Pescara via Regina Elena 209



